

L'educazione di fronte al disastro: che fare?

PAOLO MOTTANA

Professore di Pedagogia generale e Sociale - Università di Milano Bicocca

Corresponding author: paolo.mottana@unimib.it

ORCID ID: 0000-0003-3932-729X

Abstract. In a world running toward environmental, social, economic, and moral catastrophe, what space is there for radical critical thinking and what role is there for a philosophy of education? A balance that transcends the pedagogical strict field and addresses the pressing issues affecting the lives of children and young people: affections, places, experiences and a plea to help them avoid dying before their time.

Keywords. disaster - crisis - paidogenesis - anthropogenesis - widespread education

1. L'epoca della distruzione e l'impotenza dell'educazione

Sarebbe davvero l'ora di porsi questioni critico-radicali in educazione, se non fosse che probabilmente è già troppo tardi e che il treno della storia sta correndo a tutta forza contro un muro rispetto al quale l'educazione sembra davvero, almeno nelle sue forme note, ben poco attrezzata per suggerire anche un rimedio placebo.

Arroccata nei suoi dibattiti insulsi e settoriali, -la didattica, la valutazione, la programmazione, l'inclusività, l'intelligenza artificiale e compagnia cantando-, almeno coloro che non sono completamente rintronati si saran ben resi conto che oggi occorrerebbe una capacità di lettura dei fenomeni all'altezza del disastro epocale che stiamo vivendo come umanità e non solo come civiltà e certo ben oltre gli auspici della anche troppo rivendicata etica inamovibile di una filosofia sempiternamente aggrappata alle sue origini. Oltre che, ancor più provincialmente, cercando di rincorrere ogni nuovo dispositivo tecnologico e immaginare come renderlo idoneo a qualche nuovo utilizzo di carattere strumentale nella scuola.

La natura ci sta abbandonando, la crisi climatica è già pienamente presente e nel giro di pochi anni renderà praticamente inabitabili vaste aree del pianeta con effetti imprevedibili e la nostra zona mediterranea, con le sue particolarità bioterritoriali sarà (è già) una delle più colpite. Le democrazie, che già non stavano bene da tempo, con il loro vessillo liberale consunto e evolutosi nelle forme estreme del liberismo turbocapitalistico, stanno facendo a pezzi ogni forma di salvaguardia per i deboli e le vaste masse di sfrut-

tati, oggi non certo solo dentro i confini della madrepatria, con fiumane di gente che si riversano nel nostro territorio sperando di trovare requie alla loro ricerca di un pezzetto anche misero di illusorio benessere. L'occidente è giunto al capolinea, benché sia, ancora convinto di essere il meglio che l'uomo ha edificato sulla terra.

La terrificante scia di sangue e distruzione che ne ha accompagnato l'evoluzione, riemerge nella voglia di guerra che lo ha sempre caratterizzato, nel neocolonialismo e nell'impotenza anche solo a frenare le sue derive autoritarie, nel suo bisogno di riarmo, nelle irrisolvibili questioni che la sua miopia e il suo rifiuto a cedere un poco del suo potere ha disseminato ovunque (Balcani, Medio Oriente, Africa).

L'individuo umano, quello occidentale in particolare, al centro di tutta la manipolazione strumentale di un mondo egemonizzato capillarmente dagli interessi dei grandi capitali e delle sue mostruose imprese, è solo, depresso, e ben presto e sempre più rapidamente decerebrato dalle stesse tecnologie che ha creato per dominare la realtà.

Il mondo che tutta la cultura pedagogica di quel di là ha erroneamente idealizzato, che fosse all'insegna di un crepuscolare idealismo o di un nuovo ottimismo tecnico, è finito. Il nuovo mondo, posto che prosegua (cioè che riesca in qualche modo a dominare le turbolenze imprevedibili che si trova a fronteggiare senza essere distrutto), è qualcosa di inedito, che richiede uno sguardo radicalmente altro, cui poco davvero possono contribuire le nostalgie per un'idea di essere umano già in lacerazione in partenza (in quanto si rifiutava di vedere i prezzi che prima o poi avrebbe pagato con il suo "progresso") e i cui antichi equilibri son tutti saltati: natura-cultura, uomo-mondo, spirito-materia, giorno-notte, maschile-femminile ecc.

Siamo all'alba di un nuovo giorno, e il giorno che si annuncia evoca di più certi scenari apocalittici alla Philip Dick che l'utopia di un benessere diffuso anche grazie alle nuove tecnologie inesorabilmente destinate, posto che possano rimediare a qualche cosa, a una ristretta cerchia di privilegiati.

E dentro questo cupo scenario i più giovani, inermi organismi "gettati" nel caos, appaiono sempre più leccate di un esperimento parzialmente determinato (per indurre nuove dipendenze e nuovi asservimenti) e parzialmente fuori controllo, comunque inevitabilmente vittime di meccanismi che dovranno imparare a capire, regolare, governare se vorranno almeno sopravvivere.

La festa è finita, si potrebbe dire, posto che una festa ci sia mai stata se non per una parte, per esempio per certi paesi molto privilegiati e ricchi (Svezia, Norvegia, Olanda, Canada ecc.), in cui tuttavia certi effetti indebiti e inquietanti sono stati per esempio significativamente denunciati tra gli altri da Erik Gandini nel suo interessante documento *La teoria svedese dell'amore* (2015).

Il mondo che verrà, se verrà e se non verrà arrestato da qualche catastrofe planetaria, ci chiederà di ridurre, di contenere, di limitare, ci chiederà di essere frugali e di regolare oculatamente risorse, sviluppo e quella ossessione organica all'essere umano animato dall'ispirazione rapace dei Titani che continuiamo a evocare e che si chiama crescita.

2. Il pensiero muore

Ma è finita anche la filosofia, il pensiero con pretese universalistiche¹, da tempo peraltro (almeno da Husserl). Tutt'al più essa può specializzarsi, diventare settoriale o dedicarsi alle opere anticharie o monumentali, come le aveva già classificate Nietzsche, curando le note di Origene o di Marsilio Ficino o magari anche di Stirner in edizione completa. Chi osa più sollevare lo sguardo oltre la cortina dei fenomeni incalzanti di un tempo le cui accelerazioni, i cui moti scomposti e imprevedibili mettono fuori gioco ogni pur ostinato tentativo di sintesi? Žižek ormai si dedica a riscoprire Lenin o Gramsci (per rifondare il materialismo...) (Žižek, 2019, 2009, 2025), Sloterdijk, dismesse le sue sfere, ha visto bene che è finita "l'ontologia dello sgravio" novecentesca e che dovremo presto farci carico di una nuova irriducibile penuria (2017), Byung-Chul Han, dopo aver correttamente diagnosticato la globalizzazione dell'autosfruttamento dell'uomo contemporaneo, con il suo corredo di autismo prestazionale, sembra aver si piegato sui più noti sentieri di una visione all'insegna di nuovi eufemismi spirituali (2012, 2024) (non molto diversamente da Badiou (2013) che, peraltro correttamente a mio giudizio, esprime la nostalgia per una forma di amore capace di tenere nel tempo di fronte alla giostra impazzita delle relazioni a contratto e del poliamore con il loro finto progressismo).

La lotta di classe è definitivamente sepolta, almeno concettualmente, benché scorra sotterranea in forme inedite e complesse². Chi ha più il coraggio di pensare a significativi cambi di rotta nel governo del mondo, chi osa più pronunciare parole come rivoluzione o perfino socialdemocrazia? Chi immagina che il mondo possa più cambiare, se non in virtù delle omologazioni sempre più pronosticabili che le tecnologie dell'intelligenza artificiale, l'industria degli innesti neurali, gli interessi delle gigantesche imprese di economia digitale e robotica presumibilmente imprimeranno perlomeno a chi se le potrà permettere?

Non a caso ormai le rotte che i dissenzienti sembrano assumere appaiono più di ritiro e abbandono della scena: il *quiet quitting*, il ritorno alla campagna, all'artigianato, le piccole comunità nelle periferie interne, gli ecovillaggi, gli eremitaggi o i movimenti guidati da qualche guru messianico di turno alla Marco Guzzi³. Probabilmente aveva davvero ragione Hakim Bey (2020) quando pronosticava come unica via d'uscita dal ciclo dei sistemi di potere l'instaurazione permanente e le zone di temporanea autonomia, il cui destino era tuttavia inevitabilmente quello di apparire e sparire in breve tempo, proprio per impedire la repressione delle scissioni e gerarchizzazioni che avrebbero riprodotto inevitabilmente nuovi dispositivi di potere, di oppressione e di sfruttamento così ben analizzate da Glazov (2013)).

¹ L'università nelle sue forme contemporanee sta contribuendo non poco all'atrofia del pensiero, con l'ascesa del modello strumentale e calcolante di "ricerca", con i suoi paper, con la sua accelerazione produttivistica, con la sua ossessione di valutare e misurare impatti concreti degli studi, con la sua nuova vocazione manageriale e finanziaria (su tutto questo aveva già detto cose chiare e inoppugnabili Yves Citton (2012))

² ma la rilettura del nostro tempo ad uso e consumo del capitale e i rovesciamenti che esso ha impresso con determinazione e successo contro gli ultimi tentativi sessantottini di destabilizzarlo sono del resto compiutamente descritti nel bel testo *Dominio* di Marco D'Ermo (2020).

³ Spesso mi sento di condividere i pensieri di Franco Berardi, attivista e saggista noto per aver animato il '77 bolognese anche come direttore di radio Alice. Con lui avverto il senso di catastrofe imminente, climatica, sociale e psicologica (fortemente indotta dall'uso sempre più diffuso dei dispositivi digitali) e il desiderio di "diserzione" (cfr. Berardi 2023, 2025)

E potrei continuare a lungo. Ma forse, anche e proprio conseguentemente per ridursi a più miti consigli, come vuole il tempo presente, occorre chiedersi se la filosofia dell'educazione o comunque il pensiero dell'educazione possa portare qualche contributo, qualche panacea nel deserto del reale, come giustamente lo aveva definito lo stesso Žižek (2002) qualche tempo fa.

3. Salvare il futuro?

Che fare delle giovani generazioni votate al disastro, al piallamento sistematico di un mondo che le vuole lobotomizzate, robotizzate, arruolate nell'esercito di androidi assuefatti al ciclo di produzione e consumo funzionale alla sopravvivenza dei sempre più potenti e pervasivi apparati di dominio che mai si siano visti sulla faccia della terra?

Già da sempre oggetto delle nostre più o meno scellerate fantasie di irreggimentazione, per esempio con la scuola (Mottana, 2011), di fatto semplicemente "gestiti" perché non intralciassero troppo la vita degli adulti (prodotto essi stessi del medesimo trattamento) immancabilmente mai considerati nella loro autentica "statura", i "minori", nella loro specificità, nella loro ineludibile differenza, appaiono oggi derelitti e abbandonati ai flussi digitali che fungono da droga per evitare di doverci misurare con un mondo che non ha nessuna capacità di elaborare neppure una quota infinitesimale di ciò che a giusto titolo potrebbero pretendere. Per esempio una vita degna di essere vissuta.

No, l'ideologia del tutto strumentale e pragmatica dominante, completamente funzionale alla ristrutturazione tecnocratica del mondo, assegna loro il compito esclusivo di cavarsela il più in fretta possibile, inchinandosi ad una formazione efficiente, pragmatica e mai sostanziale, accettando l'aveva purché sia, profitti se ne sono capaci e una vita all'insegna del consumo idiota e della riduzione progressiva di ogni margine di consapevolezza critica. Adattarsi velocemente e se possibile fottere gli altri nella corsa ai pochi ruoli ben remunerati con più STEM, più intelligenza emotiva e più competitività (e più resilienza, *ça va sans dire*). Gli altri nel brago della precarietà, del morde e fuggi, del caos e delle dipendenze (cui nessuno sfugge dacché nell'epoca dell'immenso disagio una qualche cura edonica è indispensabile (Loonis, 2014)).

Intanto che fa il pedagogo, parola che fa uscire dai gangheri qualsiasi detentore di un sapere presuntamente "scientifico"? Il pedagogo, nell'epoca in cui, parecchio tempo dopo la morte della pedagogia, così ben individuata dal mio maestro Riccardo Massa che ne vedeva il dissolvimento nelle scienze dell'educazione (1997) (posto che mai si fosse cristallizzata se non in forma filosofica in epoca anteriore, mi permetto di aggiungere) e che ha tuttavia coinciso con la totale pedagogizzazione della vita umana (oggi chiunque propone corsi, mentoring, tutoring -anche per farsi le unghie- e coaching, letteralmente chiunque: non è forse questo il trionfo della pedagogia dopo che di lei, del suo senso profondo, nulla è sopravvissuto?).

Il pedagogo se ne sta in un angolo, a leccarsi le ferite e a organizzare la formazione dei maestri e degli educatori destinati a occuparsi prevalentemente dei relitti umani. Compito degnissimo, anzi nobile, anzi di più benemerito, ignorato tuttavia da qualsiasi ambito di riflessione sulle politiche antropogeniche tanto urgenti. Dove invece (seppure in modo del tutto fallimentare), oltre agli psicologi, son presenti quasi tutti, dai sociologi agli antropologi, giustamente in auge, e poi medici, scienziati, biologi, fisici, paleontologi,

e immancabilmente tecnologi, tecnologi ovviamente digitali, e anche filosofi in cerca di autore. Mancano solo i pedagogisti, emarginati coi marginali. Gli altri, gli esperti, consultati ovunque e ovunque peraltro a solo titolo di presenza palliativa, tutti questi esperti, figli dell'unica ragione strumentale, sull'antropogenesi non cavano un ragno dal buco e neppure davvero provano a rispondere alla domanda impossibile⁴: quale uomo, quale idea di uomo, di essere umano, di umanità può tentare di farci uscire dal disastro, beh a quella ovviamente non rispondono, letteralmente non sanno che dire. Oppure ciascuno dice la sua, specialistica, invariabilmente diversa da quella dell'altro.

I pedagoghi, unici titolati a porsi seriamente questa domanda, verso quale umanità e come, domanda che fa tremare le vene e anche le arterie, sono esclusi. O si auto-escludono.

Se la son voluta tuttavia! Con il loro bavoso moralismo, con l'inclinazione irriducibile, che siano di destra o di sinistra, alla cura della pecorella, allo spirito di misericordia, alla comprensione e alla redenzione, con, peggio, la reazione tecnica e tecnologica, didattistica, tutta scale e diagrammi, programmi, obiettivi e il ginepraio comportamentistico e cognitivistico sull'apprendimento. E le competenze, e l'abilità e la misurazione e poi l'immondizia proprio: l'e-learning, il role play, il business game, le classi capovolte, ecc. ecc.

Del resto, a parte le impronte di mamma, quelle lasciate a fuoco sulla carne del neonato dalla almeno minimale cura necessaria affinché uno sopravviva, una cura che ogni giorno si assottiglia perché di mamme l'ombra è quasi sparita da quasi tutto il nostro panorama (con indicibili costi psichiatrici per la comunità), le impronte che oggi lasciano il segno non sono certo, semmai lo furono, quelle degli insegnanti, bensì quelle ben più accattivanti, potenti e subliminali talora, e volte anche surliminali, della comunicazione di massa, della pubblicità, dei videogiochi, dei social, delle tv, della musica commerciale e sempre più decerebrata, e non ultima o buona ultima, sarebbe meglio dire fatale, dell'intelligenza artificiale. E anche ovviamente quelle delle nostre città deliranti, dei mezzi di trasporto, dei lavoretti qualsiasi per farsi una settimana al mare, dei gratta e vinci, dei programmi per serati ammanniti ad hoc dalle reti tv per fare quattrini e produrre ebebi, dell'ideologia del successo, del pensiero positivo, delle terapie olistiche e della *mindfulness* per non morire di stress, del *selfie*, dell'ego, dell'auto fatta su misura per te, delle bevande a base di caffeina e del tifo sportivo.

Accanto al deserto. Perché altrimenti è il deserto, il deserto delle periferie ma anche dei centri urbani per privilegiati, la natura ridotta a pratiche outdoor d'ogni tipo, anche le più idiote, dalle mountain bike alle corde tra gli alberi, allo sci su erba, alle teleferiche che varcano le valli a cento all'ora, agli sport estremi. Non si sa più come distrarsi, eccitarsi, sfiorare l'adrenalina, sollevare la serotonina, nell'autismo non solo degli *hikikomori* ma di tutti, aggrappati al proprio progetto di successo personale come se fosse l'ultima chance di non morire. E che invece diventa proprio la strada per morire, per diventare degli androidi, dei mostri da palcoscenico (se ci riesce) o dei rottami pronti per la discarica.

E allora?

⁴ Domanda pericolosa, perché li costringerebbe ad assumere una posizione politica ma soprattutto domanda a cui non sanno rispondere perché inscatolati nella logica della soluzione specifica e strumentale

4. Un paio di idee per non morire

Dico la mia. Vale quel che vale. E' parziale anch'essa, discutibile, afflitta da partigianeria appassionata e perciò stesso infida, antiscientifica, ideologica. Non teoretica. Cionondimeno ferma, dura, non indulgente. Un piccolo breviario di istruzioni per gli irriducibili del salvataggio dell'insalvabile, per gli incoscienti controcorrente.

Occorrono provvedimenti duri verso l'uomo, verso questo uomo ignorante, con la sensibilità di un caterpillar. Occorre essere severi e giusti. Forse non per salvarlo, l'uomo, ormai insalvabile, forse non proprio un'antropogenesi, forse solo una panagenesi. Un piccolo potere la pedagogia ce l'ha, se vuole, almeno fino a che i cuccioli d'uomo non saranno abbandonati nelle grinfie del tritatutto sociale ed economico dell'età adulta e del lavoro, dello sfruttamento e dell'alienazione. Fino ad allora possiamo immaginare di fargli trascorrere un'infanzia e un'adolescenza all'altezza della loro natura profonda, delle loro attitudini, delle loro più che giustificate (dacché non hanno scelto di venire al mondo) aspettative? Persino forse con la speranza, un po' utopica ma con qualche piccola motivazione psicologica, di fornirgli qualche strumento per evitare di finire inghiottiti nel frullatore dell'ipermodernità?

Ecco, in estrema sintesi, il mio programma:

per prima cosa occorre anzitutto reclamare affetti. Affetti autentici, strappati dal delirio autistico di tutti gli adulti che mettono al mondo dei figli, con il carico di responsabilità che ciò comporta. Se siete degli umani derivati, incapaci di largire affetto, cura, attenzione, sensibilità, non fateli i figli, e soprattutto non esibiteli come trofei narcisistici sui social (già questo manifesta la vostra misura umana)⁵.

Affetti e tempo. Affetti e tempo. Affetti e tempo. Va ripetuto tre volte perché il tempo è la medicina necessaria, quasi per ogni cosa, anche se ormai nessuno sa come andarlo a cercare, avendolo schiacciato sotto la ruota cingolata dei suoi innumerevoli quanto vani impegni. Gli impegni vanno ridotti al minimo indispensabile, quando mettete al mondo una vita umana. Almeno per un certo tempo, quello deve essere il centro della vostra vita (il che non significa puerocentrismo ma dedizione alle necessità di un essere inerme (e non c'è essere che nasce più inerme del cucciolo d'uomo).

I bambini meritano di vivere al meglio tutti gli anni in cui noi adulti abbiamo deciso che vivano alla nostra dipendenza. Al meglio.

Ciò significa, in secondo luogo, *far sparire la scuola*. O almeno rivoltarla da cima a fondo. La scuola, come tutti sanno ma fingono di ignorare, è una struttura che tutto ha in mente tranne che di far vivere al meglio gli anni più importanti della vita di ogni umano si trovi a rimanere incastrato nei suoi ingranaggi. Di volta in volta votata alla manipolazione culturale dei minori, al loro disciplinamento morale e ideologico, alla loro oppressione e castrazione fisica, a renderli docili e ubbidienti, a imbottirli di informazioni votate a restare in gran parte sospese nel vuoto di ogni interesse (unica forza in grado di cementarle nella mente di chi le riceve), oppure a impaniarli in una rete di relazioni falsamente empatiche, mai individualizzate veramente perché i numeri non lo consentono, mai presi sul serio nelle loro attitudini, specificità e passioni ma passati al rullo

⁵ Naturalmente vi sono grandi questioni di politiche sociali nei confronti dei minori che richiedono risposte sempre più onerose e complesse, da quelle che riguardano il clima alla salute psicologica, dalle discriminazioni alle differenze nell'offerta formativa nelle diverse aree geografiche e così via.

compressore di un'omogeneizzazione sistematica che mira a renderli (con esiti in gran parte fallimentari) pronti per essere sfruttati nel mondo del lavoro capitalistico. Rinchiusi, deprivati, obbligati e sanzionati per anni e anni, con l'unico beneficio di aprire i loro organi percettivi e ricettivi ad una comunità di uguali quale mai più si presenterà loro (essendo del tutto artificiosa) nel corso della vita.

Inoltre, stop alle sciocchezze elettroniche. Senza se e senza ma. No ai cellulari, non agli smartphone e ai videogiochi, no al consumo di ogni novità sul mercato, una severa rinnovata frugalità orientata a restituire al gioco libero, sociale e laddove possibile (e deve diventare sempre più possibile) all'aperto, in corpo e anima, il massimo spazio e il massimo tempo. No all'intelligenza artificiale per i minori. Punto. E' un'arma che può demolirli definitivamente, andando a rimpiazzare la crescita organica di capacità intellettuali, emotive e sensibili che vanno introiettate grazie all'esperienza reale.

Ancora quindi, esperienza reale, in mille campi, con l'accompagnamento di persone sensibili ma soprattutto incontrando le mille sfaccettature del mondo come via di educazione prioritaria, rispettando i tempi di bambini e ragazzi, le loro attitudini, le loro idiosincrasie, le loro preferenze. Ciò che io chiamo *educazione diffusa* (Mottana-Campagnoli, 2017, 2020, Mottana, 2023). Organizzando piccoli gruppi che hanno sedi autentiche (non classi scolastiche ma ambienti di vita: case, appartamenti, case, case, tane, covi) con gruppi di accompagnatori-educatori che trovano per loro nel mondo opportunità di esperienza (di conoscenza, di sperimentazione, di protagonismo effettivo, di partecipazione) e dove i saperi si ricavano dalle esperienze e si approfondiscono soltanto in un secondo tempo, una volta raccolta la motivazione sufficiente perché le informazioni e le richieste didattiche non cadano come secchiate sulla pietra.

Esigere che le nostre città allarghino a dismisura gli spazi dedicati alla libera socialità dei minori, che rendano la mappatura il più percorribile possibile (autonomamente) da bambini e ragazzi. Restituire alla natura spazi nei territori urbanizzati e antropizzati. Sospendere ogni eccesso di diagnosi e trattamento precoce dei bambini salvo casi eccezionali. Dar loro il tempo di trovare, nell'educazione diffusa, i loro tempi e modi per evolvere anche in presenza di differenze e deficit spesso temporanei (di condizione psichica come di cultura e provenienza). Ridurre il ruolo degli psicologi e confidare nel tessuto sociale vissuto come grande terapia comunitaria, invece della consulenza individuale e troppo spesso patologizzante.

Sensibilizzare soprattutto attraverso esperienze vissute, alla difesa dell'ambiente, alla sostenibilità, alla nutrizione, alla frugalità equa, alla confidenza con il corpo, con gli affetti, con le emozioni e la sessualità, affinare la sensibilità e l'attenzione in ogni occasione possibile e rafforzare ogni occasione di partecipazione attiva alla vita sociale, pubblica, economica, culturale. Orientare i corpi alla fiducia reciproca, al rispetto dell'intimità e della vulnerabilità dell'altro, anche nel combattimento e nelle arti marziali, indirizzare la comunicazione sempre nella direzione dell'intesa, anche attraverso il conflitto. Ridurre il peso di ogni attività competitiva, soprattutto se individuale a meno che non sia chiaramente ludica. Favorire lo spirito di squadra, di collettivo, di cooperazione in ogni ambito. Favorire il servizio sociale, il lavoro come pura sperimentazione, l'indagine nel proprio territorio e poi via via allargando il raggio, favorire le attività creative e simboliche (danza, teatro, musica, arte e composizione poetica) così come la loro ricezione attiva e concentrata ponendo attenzione alle occasioni effettivamente motivanti, bilanciare le

attività in natura con quelle urbane, le attività corporee con quelle cognitive. Aprire alla conoscenza di ogni aspetto del mondo, sia quelli moralmente giudicati positivi sia quelli no, aiutando a distinguere ma anche a discutere sulle valutazioni spesso ideologiche o settarie che talora l'educazione civile postula.

Preservare e non interrompere, laddove possibile, i momenti di gioia, di intensità e di piacere quando si verificano, vigilando sulle possibili esclusioni, emarginazioni e pregiudizi che possano intervenire allertando immediatamente e intervenendo sui comportamenti antisociali, giudicanti o apertamente violenti.

Restituire al gioco reale, in tutte le sue forme, anche in quelle obliate a favore dei giochi virtuali, centralità in tutte le età, dall'infanzia all'adolescenza.

Restituire al corpo ciò che secoli di deprivazione gli hanno tolto, spesso con il risultato di renderlo un feticcio, una parte separata di sé, un covo di patologie.

Sanzionare l'egoismo, l'autocentratura, il culto del leader.

Sanzionare ogni parcellizzazione della vita, che sia in saperi incapaci di dialogare tra loro, di pratiche e di mestieri, di concezioni del mondo.

Sensibilizzare al dolore, alla morte, al fallimento, alla separazione come elementi organici e intensi della vita, indispensabili per non vivere come amebe inconsapevoli, anche qui utilizzando ogni occasione si presenti (anche le notizie provenienti dal mondo, oltre le esperienze individuali), per farne materia di riflessione, di meditazione, di discussione.

Demistificare ogni censura inutile, ogni moralismo, ogni minaccia all'integrità dell'esperienza personale in ogni circostanza.

E potrei proseguire.

Con queste indicazioni, mi permetto di abbozzare un progetto di paidogenesi o di palingenesi del bambino, che mira a restituire equilibrio, armonia ma anche disciplina corretta all'educazione dei più giovani, non tergiversando dove si tratta di epurare il loro mondo da ciò che li disorienta, li isola, li rende dipendenti, li massifica. Una *pedosofia* (Mottana, 2002), come la definii tanti anni addietro, che ponga attenzione al corpo e alla sensibilità ancor prima che alla mente, alla partecipazione e al collettivo prima che all'individuo, al mondo reale prima che ad ambienti artificiali e artificiosi creati per omologare e manipolare, al piacere frugale prima che al consumo indotto, alla consapevolezza critica invece che alla morale dogmatica, all'integrità corpo-mente anziché alla scissione indotta dalle diverse agenzie falsamente educative.

Questo progetto forse non salverà il mondo ma se correttamente applicato costringerà a mettere in discussione molti dei meccanismi su cui si fonda la nostra economia, la nostra ideologia del successo e di ciò che è positivo, la deriva che porta la nostra società verso una progressiva distruzione dell'esperienza umana, della sua originalità e della sua capacità di salvaguardia della connessione fondamentale con tutto ciò che ci circonda. Forse persino della guerra.

D'altra parte, come sosteneva Benjamin, non ne possiamo più di interpretare il mondo. Ora occorre, urgentemente, cambiarlo.

Bibliografia:

- Badiou A. (2013), *Elogio dell'amore*, tr.it. Vicenza, Neri Pozza.
- Berardi F. (2023), *Disertate*, Palermo, Timeo.
- Berardi F. (2025), *Pensare dopo Gaza*, Palermo, Timeo.
- Bey H. (2020), *T.A.Z Zone di Temporanea Autonomia*, tr.it. Milano, Shake.
- Citton Y (2012), *Future umanità: Quale futuro per gli studi umanistici?*tr.it Palermo, Duepunti.
- Clastres P. (2013), *La società contro lo stato*, tr.it. Bologna, Ombre Corte.
- D'Eramo M. (2020), *Dominio*, Milano, Feltrinelli.
- Han B-C (2012), *La società della stanchezza*, tr.it Milano, Nottetempo, 2024
- Han B-C. (2024), *L'espulsione dell'altro*, tr.it. Milano, Nottetempo
- Loonis E., (2014), *Théorie générale de l'addiction*, Create Space Independent Publishing Platform.
- Massa R. (1997) (a cura di), *La fine della pedagogia nella cultura contemporanea*, Milano, Mimesis.
- Mottana P., Campagnoli G. (2017), *La città educante. Manifesto dell'educazione diffusa*, Trieste, Asterios.
- Mottana P., Campagnoli G., (2020), *Educazione diffusa. Istruzioni per l'uso*, Firenze, Terra Nuova.
- Mottana P. (2002), *L'opera dello sguardo. Braci di pedagogia immaginale*, Bergamo, Moretti e Vitali.
- Mottana P (2011), *Piccolo manuale di contro educazione*, Milano, Mimesis.
- Mottana P. (2023), *Il sistema dell'educazione diffusa*, Roma, Dissensi.
- Sloterdijk P. (2017), *Che cosa è successo nel ventesimo secolo?*, tr.it. Milano Torino, Bollati Boringhieri.
- Žižek S. (2002), *Benvenuti nel deserto del reale*, tr.it. Roma, Meltemi.
- Žižek S., (2019), *Com'è un ladro in pieno giorno. Il potere all'epoca della postumanità*, tr.it. Milano, Salani.
- Žižek S., (2009), *In difesa delle cause perse*, tr.it. Milano, Salani.
- Žižek S., (2015), *Ateismo cristiano. Come diventare veri materialisti*, tr.it. Milano, Salani.

Filmografia:

- Campagnoli E., *La teoria svedese dell'amore* (2015)